

La vittoria della nazionale italiana ai campionati europei di basket è stata vista, come del resto la semifinale, in «chiaro» sulle reti della Rai. Eppure era prevista la trasmissione a pagamento attraverso i canali di Telepiù. Si deve a quest'ultima emittente la disponibilità ad offrire al servizio pubblico la possibilità di diffondere le partite. È probabile, però, che sia stato utile aver sollevato proprio sulle pagine de L'Unità il problema. Lo sport è una delle parti essenziali di un'occasione di esclusione, di frattra tra un pubblico privilegiato e un altro relegato alla routine. Ciò non significa, ovviamente, impedire alla televisione di specializzarsi e di sviluppare la tipologia «pay». Significa, però, mettere regole più certe e rispettose degli utenti. Proprio l'esempio del basket, come è stato del tennis, mostra che vi è una certa variabilità nell'interesse del pubblico, misurato dal successo delle rappresentative italiane. Ecco, allora,

L'INTERVENTO

SPORT & TV, «DECODER APERTO» PER VERA PARTITA

VINCENZO VITA *

un criterio per definire le «liste» degli avvenimenti che non si possono cripare, previste come obbligo per gli stati membri dell'unione Europea dalla direttiva «Tv senza frontiere» del '97. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha redatto, su proposta del Ministero delle Comunicazioni, la lista italiana. È una buona lista che, ad esempio, contempla i campionati mondiali di basket, ma non quelli europei, per rimanere allo sport del giorno. Su nostra iniziativa, il presidente dell'Autorità Enzo Cheli si è detto disponibile ad aggiornare l'elenco, ricomprendendo gli eventi che interessano le squadre nazionali. È bene, dunque, riaprire la questione, per evitare che le liste nazio-

nali non riescano a rispondere all'evoluzione dello sport in televisione diritti televisivi dello sport levitano sempre di più e anche qui è opportuno mettere delle regole, per evitare che la televisione divenga un improprio finanziatore e che lo sport medesimo sia costretto ad esasperare le caratteristiche di «star system» che ne corrodono l'identità profonda. La recente decisione della Lega calcio in merito ai diritti va in un senso assai discutibile. In particolare, richiama i broadcasting pubblici, che più dei privati (per missione volta a palinestri commerciali) vedono corrompersi la propria natura originale a cui si lega, peraltro, il canone. La Rai ha posto più volte il problema, ma non è

immaginabile risolverlo solo nei confini domestici. L'acquisizione a costi elevatissimi dei diritti è il nuovo prepotente veicolo della concentrazione. Un antidoto può essere la costituzione di una «agenzia europea di «trading» dei diritti», promossa dai servizi pubblici, per coordinare (e contenere i costi) la presenza nei mercati dei diritti. Infine, si ripropone per tutta la sua complessità - non solo tecnica - la vicenda della piattaforma digitale. È positivo che si allarghi il territorio del digitale, che il ddl 1138 del Governo porta a compimento completo nel 2006, così come è utile la concorrenza. Una buona concorrenza si fa con le regole, però. Servono due condizioni perché il libero mercato

in questo caso non sia fittizio: il «decoder aperto» e un'intesa (non un «cartello» ovviamente) per la fruizione delle partite che si incrociano nel campionato tra le gare d'andata e quelle di ritorno. Gli utenti sono i beneficiari della concorrenza, non le vittime. Il senso della legge n. 78 del marzo '99, che il governo ha voluto proprio a tutela della concorrenza e del pubblico utente, è proprio quello di garantire le pari opportunità nel sistema. L'Autorità sta per emanare il regolamento sugli standard tecnici, previsto dalla stessa legge 78, per il decoder. È urgente e indifferibile.

* sottosegretario ministero Comunicazioni

CONI

Collari merito sportivo
Alla cerimonia anche
il presidente D'Alema

Il presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema parteciperà il 16 luglio alla cerimonia di consegna dei collari al merito sportivo che si svolgerà nel salone d'onore del Foro Italico in coincidenza con la riunione del consiglio nazionale del Coni. Lo ha comunicato ieri al termine della riunione di Giunta il presidente del Coni Gianni Petrucci. Era stato Lambertino Dini nel 1995 l'ultimo presidente del consiglio a partecipare a una riunione del consiglio nazionale. D'Alema arriverà al Coni nella tarda mattinata, dopo la programmata riunione del Consiglio dei Ministri.

CALCIOMERCATO

Lazio, brusco stop
per Anelka. In gioco
ora anche il Milan?

Tre ore di incontro fra i dirigenti dell'Arsenal ed i rappresentanti della Lazio non sono bastate a chiudere la trattativa Anelka. 12 miliardi di differenza fra richiesta ed offerta più l'inserimento, a detta degli inglesi, del Milan, che però smentisce. Questi i problemi attuali. Gli otto rappresentanti della Lazio si preparano a tornare in Italia. Intanto nessuna conferenza, ma neanche smentite, sul probabile passaggio di Roberto Mancini al Chelsea di Vialli. «Mancini» ieri era a Londra per la trattativa-Anelka, chissà che non abbia concluso almeno quella che lo riguarda più da vicino.

Greene e Boldon, notte sprint Domani il Golden Gala. «Doping? Pronti ad ogni test»

STEFANO BOLDRINI

ROMA La notte dello sprint: da non perdere e da godere, questa notte del Golden Gala di Roma in programma domani sera allo stadio Olimpico, una notte con due grandi gare: 100 e 200 metri. Il fondo, per una volta, resterà a guardare, anche se da Kipterer negli 800 e da El Guerrouj nel miglior puoi sempre aspettarvi sorprese. Ma sono le corse senza respiro che contano stavolta, quelle corse in cui ti rimbomba nelle orecchie ancora lo sparo dello starter e sei già arrivato, e guardi in alto, verso il tabellone, perché è lo specchio di quel che sei stato, bravo o brocco. E allora, ecco il palinsesto del 100: il recordman mondiale Maurice Greene (9.79 ad Atene il 16 giugno 1999) dovrà fare i conti con il canadese Bruny Surin (9.92 il suo limite stagionale, Norimberga, 13 giugno) e Dennis Mitchell (10.04 il suo miglior risultato stagionale, Atene 16 giugno): tira aria da tempi sotto i 10', anche se la pista dell'Olimpico è considerata «lenta» e quando qualcuno esplose i muscoli, c'era di mezzo il doping, ricordate Ben Johnson? Nei 200, Ato Boldon, quattro volte il tempo di 9.86 nei 100 nel 1999, trova il «grande nemico», Michael Johnson, che sta ritrovando forma e voglia e ha pur sempre il primato mondiale (19.32, Atlanta). La notte dello sprint, ma intanto, in pieno giorno, Greene, Boldon e Johnson hanno lanciato messaggi importanti nelle conferenze stampa di ieri. Boldon, il più disinvolto davanti a penne e telecamere, si è schierato a favore dei test del sangue: «L'atletica si è data una bella ripulita, rispetto a dieci anni fa la situazione è nettamente migliorata, ma non si può dire che il doping sia stato abbattuto. So che nella gente, ormai, c'è diffidenza. Quando Greene ha fatto il record mondiale ho pensato "ora ci sarà chi penserà male" e allora, mentre Maurice faceva il giro d'onore, ho gridato "fateli il test, fateli il test perché così vedrete che è un record pulito". Sono favorevole a tutti i test, anche a quelli più sofisticati. Volete controllare i miei capelli? Eccoli, controllateli. Volete il mio sangue? Venite e prendetelo». Boldon e Greene hanno lo stesso coach, John Smith (ex-quattrocentista, grande padre del club Hsi, «Handling Sprint with Intelligence», ovvero prendete lo sprint con intelligenza), si allenano insieme,



Maurice Greene e Ato Boldon, scherzano per i fotografi al termine della conferenza stampa e a destra Ivan Gotti

Ferdinando Mezzelani/Ansa

IL «RE» DEI 100 METRI

Maurice Greene ha stabilito il 16 giugno 1999 sulla pista di Atene il nuovo primato mondiale dei 100 con un fantastico 9"79, un miglioramento di cinque centesimi - circa 40 centimetri - rispetto al precedente record ottenuto dal canadese Donovan Bailey il 27 luglio 1996 alle Olimpiadi di Atlanta. Greene è nato a Kansas City, negli Usa, il 23 luglio 1974. Il padre, Ernest, è guardia giurata in un riformatorio, la madre, Jackie, è una sarta in pensione. Ha due fratelli e una sorella: è stato il fratello maggiore, Ernest, sprinter di discreto livello, a portarlo nell'atletica, sottraendolo al football americano. Dal 1996 Greene fa parte del club «Hsi», fondato a inizio anni '90 da John Smith, ex-quattrocentista, il coach che ha fatto diventare grande Maurice.

sono sufficientemente amici per non provare gelosie, rancori, sospetti. La rivalità c'è con Johnson, il turbo di Dallas, ma anche lui ha condiviso ieri le posizioni del duo Greene&Boldon: «Sono favorevole a qualsiasi tipo di controllo per il bene dell'atletica». Greene, l'uomo più veloce del mondo, uno che ti stringe la mano e te la stritolata, buon segno, ha aggiunto: «Adoro fare i test, voglio fare i test. E sapete perché? Perché è il miglior modo per dimostrare che i nostri risultati sono puliti». Così favorevoli, Boldon

e Greene, da essere disponibili a compiere un passo ulteriore: «Siamo pronti anche a rendere pubblici i nostri test. La gente deve sapere che il nostro sangue è pulito». Il secondo messaggio è quello di Michael Johnson: «Nel 1999 per me contano solo i 400 metri. La gara di Losanna (2 luglio, tempo 43.92, record stagionale, ndr) mi ha dato fiducia. Voglio il record mondiale, voglio abbattere il 43.29 di Reynolds e l'occasione giusta è il mondiale di Siviglia». Johnson non si è scomposto

L'AMICO-NEMICO

Ato Boldon, 24 anni, è nato a Trinidad e Tobago. Viene dal calcio, la grande passione giovanile. Quest'anno ha ottenuto per ben due volte nel giro di diciassette giorni il tempo 9"86 nei 100 metri. Al «Golden Gala» correrà però i 200, in una sfida super con Michael Johnson e Obadele Thompson. Sui 200 Boldon vanta il miglior tempo stagionale, 19"86 con appena 0,4 di vento a favore. Boldon cerca un prestigioso bis ai mondiali di Siviglia: «Voglio vincere 100 e 200». Quest'anno Boldon ha collezionato l'unica squalifica della sua carriera, per «invasione di corsia». «Una cosa assurda, mai capitata in nove anni di attività. Ho chiesto le prove della presunta infrazione, ma nessuno si è fatto vivo». Anche Boldon fa parte del club «Hsi» ed è allenato da John Smith.

quando gli hanno fatto notare che il favorito dei 200 di domani è Boldon: «Giusto così, finora sono suoi i risultati migliori». Johnson ormai ai 200 ci pensa sempre di meno («il record di Atlanta mi ha tolto qualche motivazione»). Pensa, invece, al momento in cui dovrà staccare la spina: «Sindone sarà la mia ultima Olimpiade. Dopo i Giochi del Duemila deciderò come sarà il mio futuro». Intanto, prendiamo atto di due notizie. La prima: c'è maretta tra gli atleti. La legge della Golden League, que-

sto circuito inventato dalla IAAF (la federazione internazionale) che impone ai migliori di partecipare e di accettare un tetto agli ingaggi, dà fastidio. «Vogliamo trattare noi i nostri ingaggi». La seconda: oggi Pietro Paolo Mennea debutta al Parlamento di Bruxelles. Ritorna in pista, il vecchio Pietro. Appendice della giornata: ieri sera Boldon, Greene e Mitchell hanno cenato al Planet Hollywood. Sembravano un gruppo di turisti americani in vacanza.

ORDINE D'ARRIVO

Seconda tappa, da Challans a Saint Nazaire di 176 km: 1) Tom Steels (Bel/Mapei) in 3h45:32; 2) Jaan Kirsipuu (Est) s.t.; 3) Mario Cipollini (Ita) s.t.; 4) Erik Zabel (Ger) s.t.; 5) Jimmy Casper (Fra) s.t.) 6) George Hincapie (Usa) s.t.; 7) Jan Svoboda (Cec) s.t.; 82) Alex Zuelle (Svi) a 06:03; 87) Ivan Gotti (Ita) s.t.; 130) Chris Boardman (Gbr) a 15:16; 142) Laurent Brochard (Fra) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1) Jaan Kirsipuu (Est/Casino) 8 h 49:38; 2) Lance Armstrong (Usa) a 00:14; 3) Stuart O'Grady (Aus) 00:22; 4) Abraham Olano (Spa) 00:25; 5) Christophe Moreau (Fra) 00:29; 6) Tom Steels (Bel) 00:31; 14) Pavel Tonkov (Rus) 00:42; 19) Paolo Savoldelli (Ita) 00:45; 54) Richard Virenque (Fra) 01:05; 75) Alex Zuelle (Svi) 06:24; 89) Gabriele Colombo (Ita) 06:59; 99) Ivan Gotti (Ita) 07:04.

DALL'INVIATO

LUCA BOTTURA

RIMINI L'azzurro dai capelli è quasi scomparso, quello sulla pelle non tornerà mai più. Almeno finché Boscaj Tanjevic guiderà la nazionale. Quanto all'oro, restano le patatine. Che Gianmarco Pozzeco, l'orfano più eclatante del trionfo europeo, divora insieme a un hamburger sui sedili di un Mc Donald's. In attesa di giocare, il Mc Donald's.

L'open di Milano in cui, previo scontro pro-forma coi cinesi, Varese incrocerà nientemeno che San Antonio. «Nel senso dei campioni Nba - precisa il Pozz - e non di entità religiosa».

La vittoria europea è in archivio. E dall'archivio spuntano anche le dichiarazioni bellicose del «nano più alto d'Italia», come ama definirsi. Poteva essere tra gli eroi di Bercy, Pozzeco. Doveva, secondo



il popolo che l'aveva sospinto fino alla convocazione. Voleva troppi minuti, però. Di qui il divorzio con papà Tanjevic, poco prima che Azurra cominciasse a cavalcare. Di qui (parole e musica del play campione d'Italia), un'esclusione «pazzesca, da incazzarsi». Di qui una separazione atomica, come da soprannome, resa ancora più esplosi-

IL PERSONAGGIO

Pozzeco, eroe mancato: «Canestri azzurri solo in sogno»

va dai media. Che dopo l'esordio contro la Croazia (perdemmo) ne vellicarono l'eloquio senza freni, spremendone titoloni bellicosi. Sepolti dal trionfo. Ridirebbe quello eccese? «Le ridirei sì. Continuo a pensare che dovevo esserci, a Parigi, e con un ruolo importante».

Quanti? «Venivo da una grande stagione, come Meneghin e De Pol, che difatti hanno trasmesso tutto il loro entusiasmo alla squadra. Ero stato il miglior regista d'Italia, avevo vinto il titolo. E poi, non per mia scelta, stavo diventando anche uomo immagine. Alla gente piace come gioco, piace la mia normalità, piacciono le mie tre palle...».

Prego? «Il mio carattere, insomma. Ho un fisico normale, chesposso'erotto. Ho dovuto sempre lottare. Per questo i tifosi mi amano, fino alla convocazione mi avevano accompagnato loro. Poi, evidentemente, non c'erano le condizioni per un rapporto proficuo. Tocherà risorgere ancora...».

Le condizioni sono cambiate cammin facendo. L'unico leader, ad esempio, doveva essere Myers. Poi però... «Poi però i leader sono stati Fucca e soprattutto Meneghin, quello che ci ha salvati nelle partite più difficili: con la Bosnia e la Turchia. Senza di lui non avremmo vinto un tubo. Comunque è vero, altri si sono ritagliati spazi importanti. Ma io sapevo come

sarebbe finita per me: avrei visto gli incontridicisti in panchina. Eriuscito a giocare? «Certo, per i fratelli che avevo in campo e per il salto di qualità che ora può fare il basket. Spero in un bis di Nantes '83, quando il nostro sport conquistò le metropoli e la massa. Quando ci penso, e penso che io stavo volta non c'ero...».

Amareggiato, eh? «Beh, avere una medaglia sul petto sarebbe stato diverso. Ho tifato per la nazionale, chiamerò Tanjevic per complimentarmi, ma questo non è la mia vittoria. È di Tanjevic, e ora più che mai è chiaro che io e lui non possiamo lavorare insieme. È stato brutale, quando è arrivato il momento di mandarmi a casa. E in fondo è sta-

to giusto così, serviva un trauma». Se per le Olimpiadi di Sydney le arrivarisse di nuovo la chiamata? «È già successo due volte, non è andata bene. Non ricapiterà». D'accordo, mase ricapitasse? «Beh, è chiaro: salto sul carro dei vincitori e vado (risata). No, seriamente: alla convocazione si risponde sempre. Ma ormai io e Boscaj ci conosciamo troppo bene... Vorra dire che le soddisfazioni me le prenderò a Varese, dove mi trattano da papà. E per dieci mesi filati. La nazionale invece è una parentesi. E per fortuna: se fosse il contrario, se fossero dieci mesi di questa nazionale e due a casa mia, sarei un uomo distrutto».

A proposito di Varese: via De Pol, Galanda, Recalcati... «Faremo bene anche l'anno venturo, vedrete. Komazec, Edwards, Msrice... tutti quelli che sono venuti a Varese hanno giocato le loro stagioni migliori. Anche se venivano da annate disastrose. E il motivo... sono io. Giocare al mio fianco (risata) rivitalizza chiunque. Penso invece che l'unica vera tragedia sia l'addio a Recalcati. Ho avuto grandi allenatori, come D'Amico. Ma Charlie è stato quello che più mi è stato vicino».

Quanto? «Diciamo che è stato decisivo. Troppi tecnici violentano i giocatori imbottendoli di teorie sul "loro" basket. Charlie no, Charlie sa che a sudare, sbagliare o vincere sono i giocatori. Sempre e solo i giocatori. E anche lui ha vinto qualcosa, no?».

